

## **Giovedì santo 2025**

*(Omelia per la Missa Chrismatis, Cattedrale di Fidenza 17 aprile 2025)*

### **Il volto della speranza che non delude**

*“La tribolazione conduce alla fermezza, la fermezza alla maturità e la maturità alla speranza. La speranza, poi, non delude perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato donato” (Rm 5,3-5).*

Carissimi sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e fedeli della comunità cristiana che presentate gli oli perché siano benedetti in questa celebrazione Crismale, all’inizio del santo Triduo pasquale che ci immerge nel mistero della morte e risurrezione di Gesù, il mio rendimento di grazie davanti a Dio per la vostra presenza e la vostra preghiera. Il testo biblico evocato poco fa costituisce la fonte a partire dalla quale Papa Francesco ha orientato il cammino dell’anno giubilare 2025. Tentiamo di precisarne alcuni tratti al fine di raccoglierne il senso più profondo, in particolare, cercando di discernere il volto autentico della speranza che non delude.

Anzitutto, va richiamato che il volto della speranza è rivelato, in particolare, in quelle straordinarie preghiere quali sono i Salmi. Alcune testimonianze sono illuminanti: “I nostri padri sperando in te non rimasero delusi” (Sal 21,6); “Chiunque spera in te non resti deluso” (Sal 24,3); “In te Signore mi sono rifugiato, mai sarò deluso” (Sal 30,1); “In te mi rifugio, Signore, che io non resti confuso in eterno” (Sal 70,1); “Sostienimi secondo la tua Parola e avrò vita, non deludermi nella mia speranza” (Sal 119,116). La costante che caratterizza questi riferimenti risiede nel sottolineare come la speranza richiama molto di più un atto di affidamento, di confidenza ossia di relazione e molto meno la dimensione temporale. Affidarsi a, riporre fiducia in, essere ancorati a; tutto ciò delinea il volto della speranza indicando una tensione che fa volgere verso una persona e non verso un avvenire lontano. La speranza non è l’attesa di fantasmi o di un oggetto indefinito, bensì l’affidarsi a Dio nella certezza di una possibile relazione che lui intende instaurare con noi, ben oltre il nostro limite e la nostra incredulità. In tal senso la speranza non delude, cioè non è motivo di disonore, di vergogna né di infamia. Al contrario essa suscita lode, rendimento di grazie, il permanere in piedi nonostante la fatica che la logica mondana genera in ogni tempo.

In secondo luogo, tutto questo è possibile perché? Dove sta il fondamento della speranza che non delude? L’apostolo Paolo ne indica la fonte nella iniziativa gratuita e libera di Dio, che ha fatto dono di sé stesso all’umanità in Gesù di Nazareth suo Figlio, crocifisso e risorto dai morti, attraverso l’azione dello Spirito; è lui che versa con abbondanza l’amore di Dio nel cuore dei discepoli che accolgono la sua Parola. Questo amore donato vince ogni memoria di una speranza frustrata. In questa prospettiva il credente è chiamato non tanto a porre attenzione all’oggetto della speranza che riguar-

da il futuro; al contrario, egli è interpellato ad essere discepolo della speranza in questo oggi; la speranza che non delude, infatti, è relativa la presente, all'oggi della nostra storia e non al solo divenire. La speranza è l'accadimento Gesù Cristo, crocifisso e risorto dai morti, che attendiamo nella sua venuta gloriosa; è Lui l'evento che si fa prossimo a noi più di quanto noi andiamo a Lui. Infatti, ribadisce l'apostolo, è nella speranza che siamo stati salvati (cfr. Rm 8,24).

Il contenuto della speranza che non delude si precisa, infine, attorno alla realtà del regno di Dio che è liberazione da ogni forma di male inteso in senso globale e nell'offerta di salvezza definitiva oltre l'immediatezza del bisogno. Il lieto messaggio del regno esige segni attuali, storici e senza false commiserazioni. È necessario passare dalla logica della esclusiva solidarietà umana, che si trasforma ben presto in assistenzialismo, alla condivisione; solo così l'agire della Chiesa diventa profetico, generatore di speranza, di libertà e di dignità per tutti. L'oggi dichiarato da Gesù nella sinagoga di Nazareth all'inizio della sua missione invita i credenti a non rinunciare ad essere presenza critica nella storia. Si tratta di una presenza profetica, che dichiara parziali le realizzazioni storiche che possiamo mettere in atto, perché spesso occultate dal desiderio di ostentare sé stessi e la propria azione. Il regno di Dio non è mai monopolio esclusivo di un gruppo sociale né ecclesiale al quale delegare l'agire della carità nel nome dell'evangelo. La vita del cristiano segnata dalla speranza che non delude porta i tratti dello spirito di umiltà sincera, come quella di Maria, che primeggia fra gli umili e i poveri del Signore, che con fiducia attendono da lui la salvezza. La speranza del buon ministro di Gesù Cristo si caratterizza come spogliamento di sé stesso nell'umiltà e nell'obbedienza sull'esempio del Maestro unico. Il vero servitore dell'evangelo resiste alla tentazione di ricercare il prestigio o il successo ad ogni costo, permanendo alla scuola di Gesù umile di cuore. In questa prospettiva rendiamo grazie a Dio per il dono di due seminaristi orientati al ministero presbiterale e che saranno ordinati diaconi il 1° maggio (Fabrizio Di Michele) e il 10 maggio (Vincenzo Cristaldi). Il buon ministro di Gesù Cristo pellegrino di speranza è impegnato a richiamare l'attenzione, senza demagogie, sulle ingiustizie di una società che impedisce a molti di realizzare le condizioni indispensabili per una vita degna dell'umano per una crescita nella libertà e nella verità. In tal senso tacere sulla verità è complicità con il male, è congiura del silenzio alla sequela di opportunismi, di primi posti, di calcoli di convenienza dettati dalla prudenza che scaturisce da una logica mondana prigioniera della visibilità che avvalora una valutazione eccessiva di sé stessi. Non abbiamo bisogno di protagonisti, ma di profeti a prezzo della vita.

Gesù, speranza che non delude, non si è comportato da protagonista, ma da servo dell'evangelo affinché la Parola potesse giungere al cuore di quanti mediante un ascolto docile si aprivano alla sua accoglienza. Se ciò è stato vero per Gesù non può essere diversamente per il discepolo.

+ Ovidio Vezzoli *vescovo*